

Atlante 24 ore

L'ex golpista Chavez vince la sfida

Venezuela, successo alle elezioni. Ora è più facile la corsa alla presidenza

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

MIAMI C'è un incubo che passeggia per Caracas e che toglie il sonno anche ai funzionari del Dipartimento di Stato a Washington. Ha il basco rosso in testa e una faccia da indio che rievoca, molto da vicino, quella di un altro incubo e cioè Noriega, il generale narcotrafficante, padre padrone di Panama, che Ronald Reagan tolse di mezzo inviando i marines. Si chiama Chavez, Hugo, e da ieri, dopo le amministrative, prova generale in Venezuela della presidenziali del 6 dicembre, l'incubo si è materializzato. Il suo «Polo patriottico» ha superato il 34% dei consensi, conquistando sette dei 23 posti di governatore, oltre 35%

dei seggi alla Camera e strappando la leadership ai due partiti tradizionali, i socialdemocratici di «Accion democratica», scesi al 21%, e i democristiani di Copei, che hanno avuto il 10.

Quarantacinque anni, ex colonnello paracadutista dell'esercito, ex golpista (ci provò senza successo nel '92) Chavez sta conquistando il Venezuela grazie ad un programma populista e anti-partiti che mette insieme le promesse di sempre: lotta alla corruzione e giustizia sociale con le nazionalizzazioni e la cancellazione del debito estero. Insomma il ritorno dell'uomo-forte che trova sempre maggiori consensi in un paese, il Venezuela, che negli ultimi vent'anni, dopo il boom del petrolio, ha perso il 70% del suo potere acquisto.

A parte le migliaia di fan che lo seguono come un santo liberatore e che possono, col voto, aprirgli le porte del palazzo presidenziale, Chavez spaventa tutti. Spaventa quel che resta della borghesia venezuelana che ha cominciato a trasferire gran parte della sua rendita all'estero. Spaventa le cancellerie degli altri Stati dell'area e, soprattutto, spaventa gli Usa che, ancora un mese fa, hanno rifiutato il visto d'ingresso all'ex colonnello invitato a Miami per un congresso. I suoi avversari, dentro e fuori il Venezuela, lo accusano di trame neo-golpiste che lui si guarda bene dallo smentire. Se diventa presidente dicono scioglierà il Parlamento, la Corte suprema e governerà attraverso una rete di «comitati popolari», sull'esempio dei Comitati di difesa della Rivo-

luzione cubani. Tra i suoi sponsor ci sarebbero in prima linea Fidel Castro e il colonnello libico Gheddafi indicati come coloro che, nell'ombra, hanno finanziato l'ascesa elettorale del candidato venezuelano. Personaggio pittoresco e imprevedibile Chavez, non commenta queste accuse e nei suoi comizi saluta i militanti che innalzano ritratti del Che Guevara. I suoi assessori, in maggioranza intellettuali di sinistra dell'Università di Caracas, frenano. «Non esageriamo. Parlare ad un comizio è una cosa, governare un'altra. Siamo per la democrazia e per l'economia di mercato». L'unica cosa certa è che da quando è iniziato il cammino di Chavez verso la presidenza, quest'estate, la fuga di capitali dal Venezuela ha superato i 4 miliardi di dollari.



Hugo Chavez candidato alle presidenziali in Venezuela White/Reuters

Minacce a Garzon: ti uccideremo

I fan di Pinochet via Internet promettono vendetta contro il giudice spagnolo
I legali del generale alla Camera dei Lord: l'arresto mette in pericolo la democrazia

LONDRA Le minacce viaggiano via Internet. I fans del generale Pinochet hanno scelto questo sistema per lanciare pesanti avvertimenti al giudice spagnolo Garzon e ai suoi familiari. Pinochet, nei messaggi, viene chiamato «nostro generale».

«Se il governo cileno non tratterà con il dovuto rispetto il comandante di un esercito che non è stato «jamas vencido» così come si conviene da un eroe del popolo cileno, saremo obbligati - dicono gli anonimi fans del generale - a prendere decisioni che sfuggono alla nostra razionalità etica e morale e a agire contro personalità inglesi spagnole residenti in Cile».

Gli anonimi «vendicatori» cileni parlano di diversi «metodi di attacco» e si dicono «disposti a tutto» anche a recarsi in Spagna per «fare giustizia» uccidendo «il giudice Baltazar Garzon e sua moglie o i suoi familiari colpevoli di aver macchiato il prestigio e l'onorabilità di chi ha fondato il Cile moderno».

Le minacce si concludono con uno slogan «Pinochet por Siempre» e con una firma «extrema derecha organizada».

A Londra intanto si decide sulla sorte dell'ex dittatore cileno. I cinque «Law Lord» della camera Alta londinese hanno proseguito ieri le udienze ascoltando gli avvocati che difendo-

no Pinochet. I legali dell'ex dittatore, e in particolare Clare Montgomery, hanno sostenuto che l'arresto e la detenzione di Pinochet in Gran Bretagna minacciano la stabilità politica in Cile.

Nelle tre sedute precedenti avevano parlato invece i magistrati britannici che a nome dei colleghi spagnoli hanno fatto ricorso contro l'immunità riconosciuta dall'Alta Corte all'ex capo di Stato. La signora Montgomery ha sostenuto che quando un sistema autoritario viene rimpiazzato con un sistema più democratico, c'è sempre da mantenere un delicato equilibrio tra gli interessi della giu-

stizia e quelli della stabilità dello Stato, tra la necessità di punire chi ha abusato dei diritti umani e quella di favorire in tutti i modi la riconciliazione.

Critiche alle posizioni dei conservatori britannici, dei difensori del generale e di Pinochet stesso sono state ripetute a nome degli oppositori cileni da Juan Pablo Letelier, figlio dell'ex ministro della difesa Orlando Letelier, ucciso da una bomba a Washington tre anni dopo il golpe del 1973.

«L'ex dittatore - ha detto Letelier in una conferenza stampa a Londra - non compie il minimo gesto di pentimento». In Cile infine prende ora corpo un ten-

tativo politico per escludere il partito socialista dal governo. Si parla infatti di una nuova coalizione di «unità nazionale», guidata sempre dal presidente Eduardo Frei, di cui farebbero parte i partiti di destra. Dopo le notizie pubblicate dal quotidiano «La Tercera» sull'esistenza di una allerta militare nel paese, ieri il segretario generale del governo Jorge Arrate e il ministro della difesa José Florencio Guzman hanno smentito tutto pubblicamente.

Anche i militari smentiscono che tra le forze armate vi sia uno «stato di allerta», ma i movimenti e le manovre proseguono.

Aggressione a Le Pen Il leader: banale incidente

È stato aggredito a Parigi venerdì sera Jean-Marie Le Pen, presidente del Fronte nazionale francese. Mentre tornava a casa in auto, a un semaforo rosso, è stato affiancato da un'auto con due giovani che hanno cominciato a insultare il leader della destra e a fare gesti provocatori. È volata una lattina che ha infranto il vetro posteriore della Clio dei coniugi Le Pen, poi l'auto dei giovani si è dileguata. Poche ore dopo, il giovane, 20 anni, impiegato, si è presentato in commissariato ed ha ammesso tutto. Il Fronte nazionale ha escluso ogni premeditazione e lo stesso Le Pen ha minimizzato l'incidente. I fatti sono avvenuti nel centralissimo, ma di sera semideserto, ottavo arrondissement della capitale. Le Pen aveva scritto il numero di targa dell'automobile dei due giovani, attraverso il quale, prima ancora che si costituissero, era stato identificato l'aggressore. Un'inchiesta è in corso. Il servizio stampa del Fronte nazionale: «Il presidente non vuole dare pubblicità, né farnese un problema più grande di quello che è».



Al Lotto
le vincite
non si fanno
aspettare*

*2 estrazioni a settimana, le vincite si pagano subito.

GIOCO DEL
LOTTO
Vincere è un gioco.

